

Don Andrzej Dobrzyński

Sinodalità e democrazia

**Il processo sinodale attualmente in corso significa una democratizzazione della Chiesa?
Non mancano preoccupazioni al riguardo espresse da diversi ambienti.**

Papa Francesco ha introdotto nel Sinodo dei Vescovi alcuni cambiamenti, tra cui il riconoscimento del diritto di voto decisionale ai suoi partecipanti non vescovi. Ma questa assemblea sinodale si muta in „parlamento”, che a maggioranza apporta modifiche non solo su questioni pastorali, ma anche nella disciplina e dottrina della Chiesa? Non mi soffermo a dirimere se questa preoccupazione sia giustificata o meno, ma a chiarire la relazione tra sinodalità e democrazia, a indicare i punti di convergenza e le differenze.

Bisogna sottolineare che il termine “sinodalità” è nato alcune decine di anni fa e ora è diventata la parola d’ordine del pontificato di Francesco e delle riforme della Chiesa. Spesso la formulazione “Chiesa sinodale” viene utilizzata come contrapposta a quella visione della Chiesa il cui accento è posto sulla gerarchia, l’istituzione, il governo. La Chiesa sinodale deve essere missionaria e nell’evangelizzazione deve esprimere l’impegno di tutta la comunità, specialmente dei laici. Sembra invece che il contenuto del termine “sinodalità” sia continuamente arricchito e suscettibile di diverse interpretazioni. “Sinodalità” descrive la Chiesa come comunione di Dio con gli uomini e degli uomini tra di loro. È strettamente correlato a ciò che i concili e i sinodi hanno portato alla vita della chiesa nel corso di due mila anni.

L’ascolto di Dio

Gli inizi dell’istituzione dei sinodi risalgono alla fine del II secolo. A quell’epoca nel governo dell’Impero Romano giocavano un certo ruolo l’assemblea del popolo (*concilium*) e il consiglio dei cittadini eletti (*consilium*). Erano organi consultivi, ma in determinate situazioni svolgevano la funzione legislativa e giudiziaria. Il ruolo più importante però era svolto dal Senato Romano, presieduto dall’imperatore o da un suo delegato. Alla fine del IV secolo l’imperatore Costantino realizzò un senato anche a Costantinopoli. Indubbiamente durante i concili e i sinodi nei primi secoli del cristianesimo, molto è stato tratto dall’esperienza del Senato per quanto riguarda le procedure, il modo di condurre i dibattiti offrendo ad ognuno la possibilità di esprimersi, le forme di svolgimento delle votazioni, di redazione delle relazioni e di promulgazione dei decreti.

Tuttavia le analogie nell'ambito dell'applicazione del regolamento o nell'elaborazione della legge non possono oscurare una fondamentale differenza. Nei concili e nei sinodi i vescovi fin dai primi secoli erano impegnati nella salvaguardia della verità divina, nella sua scoperta, comprensione, nella sua formulazione come dogma di fede e nella condanna delle eresie. Un evento fondamentale a questo riguardo fu il sinodo di Nicea nel 325, durante il quale fu formulato il dogma della divinità di Cristo. Per decenni successivi fu necessario difendere questa verità e persino soffrire per essa. Alla fine tutta la Chiesa fu profondamente consapevole che non si trattava di un insegnamento umano imposto a sostegno dell'imperatore, ma di una verità divina rivelata, trasmessa dagli Apostoli come autentica fede che conduce gli uomini alla salvezza. Per il significato di quel fatto, quel sinodo è stato considerato il primo Concilio Ecumenico e allo stesso tempo un modello per tutta l'attività sinodale della Chiesa nei secoli a venire.

Democrazia indica il sistema di governo che permette la partecipazione di tutto il popolo nel governo dello stato. Avviene principalmente attraverso la partecipazione dei cittadini alle elezioni parlamentari. A differenza della democrazia, che è la "voce del popolo", la sinodalità dovrebbe indicare la voce di Dio, l'ascolto di ciò "che dice lo Spirito alle Chiese" (Ap 2,7). È quindi corretto paragonare l'assemblea sinodale alla celebrazione liturgica, secondo le parole di Gesù: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Questo aspetto fin dall'antichità era simbolizzato dal Vangelo aperto durante i sinodi e i concili, dalla preghiera allo Spirito Santo all'inizio delle sedute e delle votazioni per acclamazione, nelle quali si era manifestata la coscienza del consenso o dell'unanimità riguardo alla verità divina. Fu così ad esempio durante il concilio di Calcedonia nel 451, quando fu letta la lettera di Papa Leone che spiegava l'unione delle nature divina e umana nella persona di Cristo. In quella occasione i vescovi gridarono: "Pietro ha parlato attraverso Leone", "Questa è la nostra fede", esprimendo in questo modo l'unanimità su questo insegnamento.

Fedeltà a Cristo

La sinodalità – guardando alla storia dei concili e dei sinodi – è strettamente legata agli insegnamenti della fede cristiana. È innanzitutto un compito dei vescovi i quali, grazie alla consacrazione, sono membri del collegio dei Successori degli Apostoli con a capo il Papa. Radunati nel concilio, non ricoprono una carica come membri del parlamento, ma compiono la loro missione di maestri della fede e autorità della Chiesa. Si possono scorgere certe

similitudini tra il decreto sinodale e le risoluzioni o leggi del parlamento. Tuttavia tra loro c'è una differenza fondamentale. Quale?

La discussione al sinodo non è l'arte della persuasione partitica né la creazione di una coalizione o anche la lotta per la vittoria di un partito sull'altro, come accade in parlamento. Si tratta invece del comune ascolto della "coscienza della fede", per liberarsi dalle opinioni personali, dalle immagini parziali o dalle pressioni del mondo, di scoprire la verità racchiusa nella fede apostolica della Chiesa e celebrata nei sacramenti e di esprimerla in un linguaggio contemporaneo. Per questo i vescovi, votando durante i concili o i sinodi, davanti a Dio interrogano la propria coscienza, e non realizzano una strategia parlamentare. Dall'obbedienza alla propria coscienza deve risuonare la dottrina della fede cattolica.

Sebbene il fondamento della sinodalità sia la collegialità dei vescovi, il primato del Successore di S. Pietro e la successione apostolica, ma anche la missione a loro affidata di essere maestri e pastori, ciò non preclude la partecipazione al sinodo in una certa misura anche ai sacerdoti e alle suore o ai laici. La loro partecipazione è implicata dal santo battesimo, dall'ordinazione sacerdotale o dal carisma della vita consacrata. Attraverso la loro partecipazione, al sinodo dovrebbe giungere la voce del senso della fede, che è qualcosa di completamente diverso dall'opinione pubblica.

La democrazia per leggere lo stato d'animo sociale si riferisce continuamente ai sondaggi. Le consultazioni sinodali sono qualcos'altro. Hanno un loro valore, ma nel sinodo non arriva ciò che pensa il mondo, ma ciò che ci insegna la fede. Per questo il mandato apostolico dei vescovi e il senso della fede rivestono un ruolo importante e mostrano allo stesso tempo che il risultato del processo sinodale non può essere una decisione che muti le verità di fede o rovesci l'ordine gerarchico della Chiesa. Nella storia del cristianesimo ci sono stati concili e sinodi falsi, le cui decisioni sono state rigettate dalla comunità dei fedeli e nel tempo sono stati invalidati da successivi raduni episcopali, in quanto contrari alla vera fede.

Decentralizzazione salutare

L'affermazione che il sistema della Chiesa sia monarchico è un'analogia ai sistemi politici. La Chiesa è gerarchica per sua natura, per volontà del suo Fondatore. La gerarchia dei vescovi è come la "spina dorsale" attorno alla quale si edifica la comunione ecclesiale, e anche la pratica sinodale. I concili e i sinodi nella Chiesa latina sono strettamente legati al primato del Papa che li convoca o ne approva le disposizioni. Come in altri settori, anche nella pratica sinodale si evidenzia il centralismo romano. Papa Francesco desidera che nel cammino sinodale si giunga ad una "salutare decentralizzazione" della Chiesa, grazie alla

quale parte delle decisioni verrebbe presa a livello delle Chiese locali. Va però tenuto presente che questo non deve portare ad un indebolimento dell'unità della Chiesa o del primato del Papa.

Le società nel cammino verso il cambiamento spesso rivoluzionario, sono passati dalla monarchia alla democrazia. Sarebbe un errore attendersi che la sinodalità diventi tale “rivoluzione” che porti alla democratizzazione della Chiesa, nella quale i vescovi svolgerebbero funzioni secondarie e su tutto – incluse le questioni di fede e morale – decidesse la maggioranza. La Chiesa cattolica si muterebbe in una federazione di comunità che renderebbe impossibile una fruttuosa evangelizzazione. In questo modo la sinodalità diventerebbe una ripetizione della storia, richiamando la teoria del conciliarismo, che proclama la superiorità del concilio sul Papa e divenendo una costante disputa per il potere. Invece, se facciamo attenzione alla pratica sinodale del primo e del secondo millennio, vediamo che in sostanza si tratta di verità della fede e di conseguenza della salvezza dell'uomo.

La sinodalità può dare molto nel governo della Chiesa in passi particolari e nelle comunità. Non può però significare paralisi del processo decisionale, diluizione delle responsabilità o ancora discussioni infinite che diffondano il dubbio invece di consolidare la fede.

L'autore è dottore in teologia, direttore del Centro di Documentazione e Studio del Pontificato di Giovanni Paolo II a Roma.

(Tradotto dal polacco da M. Olmo / Ufficio per le Comunicazioni Estere della Conferenza Episcopale Polacca)